Settimana di preghiere per l'Unità dei Cristiani

18 Gennaio 2005

Dal Vangelo secondo Giovanni (cap. 15)

[1]«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. [2]Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. [3]Voi siete gia mondi, per la parola che vi ho annunziato. [4]Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. [5]Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. [6]Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. [7]Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. [8]In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Rimanere in Lui

di

+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Il "rimanere" del discepolo in Gesù e di Gesù in lui – in analogia a come il tralcio rimane nella vita – è un motivo chiave del vangelo di Giovanni: esso esprime in maniera densa il triplice rapporto che c'è fra il Cristo e la Chiesa, che riconosce in Lui la propria radice, la linfa vitale e la promessa del proprio futuro compimento in Dio.

Cristo è la radice, da cui sempre di nuovo i discepoli e la comunità cristiana attingono la loro consistenza e la loro forza: senza il rapporto vivo e vitale a Lui né il singolo discepolo, né la Chiesa potrebbero esistere. In questo senso, Cristo è la vera ragione dell'unità della Chiesa, della sua identità e missione, e l'ecumenismo – come impegno per la realizzazione della piena unità voluta dal Signore – è il continuo movimento di "ritorno" a Cristo, di sempre nuova conversione al Suo Vangelo. L'unità per cui Gesù ha pregato nasce non tanto da un cammino di conversione da una confessione a un'altra, quanto dal "ritorno" sempre rinnovato di tutte le Chiese e comunità cristiane all'unico Signore, per essere nascoste con Lui in Dio e attingere così la vita alle sorgenti della vita.

Cristo diventa in tal modo la linfa, che nutre la fede dei discepoli e alimenta il popolo dei credenti in tutte le sue attività ed espressioni: solo una relazione vitale con Lui rende la Chiesa feconda di grazia, ricca di perdono ricevuto e donato, viva nella speranza e nella carità. Non è un caso che le grandi divisioni storiche del cristianesimo si siano collocate sempre al culmine di tempi di forte rilassamento della vita cristiana innestata in Cristo e che gli sforzi finalizzati al ristabilimento dell'unità siano nati in concomitanza con movimenti di ripresa spirituale, alimentata alla Parola di Dio e ai sacramenti della vita. L'impegno ecumenico diviene così il termometro della qualità della vita ecclesiale, del livello di unione a Gesù in cui i credenti nelle diverse situazioni storiche vivono e si sforzano di avanzare.

Cristo infine è la promessa del futuro compimento dell'albero della Chiesa nel pieno frutto del Regno promesso ed attuato: unita a Lui, la Chiesa sa di preparare il domani di Dio per il mondo, in quel tempo in cui il Figlio consegnerà tutto al Padre, Dio sarà tutto in tutti e il mondo intero sarà la patria di Dio (cf. 1 Cor 15,28). Verso quel tempo è protesa la speranza dei cristiani, attesa vigile e impegnata delle cose venienti e nuove promesse dal Signore. Di questa speranza è segno e strumento il movimento ecumenico: quanto più forti sono le sfide e le lacerazioni da vincere, tanto più grande deve essere la speranza. Ma la speranza che non delude è solo Cristo: ecco perché la Chiesa e ogni singolo discepolo trovano sempre di nuovo in Lui la forza della propria speranza, la passione per ciò che è possibile secondo Dio, anche se impossibile agli occhi degli uomini.

L’ecumenismo appartiene allo spazio aperto dalla fede nell’“impossibile possibilità di Dio”: proprio così esso è un segno decisivo per un’umanità come l’attuale così malata di penuria di speranza, e così bisognosa di imparare a sperare in grande, non sulla base di illusioni fallaci o di ideologie falsamente rassicuranti, ma sulla base della promessa di chi è fedele in eterno.

A Cristo, “unico fondamento della Chiesa” (1 Cor 3,1-23) si volge perciò l’umile preghiera del cuore di tutti i credenti in Lui, discepoli dell’unità da Lui promessa e donata:

Cristo,
immagine radiosa del Padre,
principe della pace,
che riconcili Dio con l’uomo
e l’uomo con Dio,
Parola eterna divenuta carne,
e carne divinizzata nell’incontro sponsale,
in Te soltanto
abbracceremo Dio.
Tu che Ti sei fatto piccolo
per lasciarTi afferrare dalla sete
della nostra conoscenza e del nostro amore,
donaci di cercarTi con desiderio,
di credere in Te nell’oscurità della fede,
di aspettarTi ancora nell’ardente speranza,
di amarTi nella libertà
e nella gioia del cuore.
Fa’ che non ci lasciamo vincere
dalla potenza delle tenebre,
sedurre dallo scintillio
di ciò che passa.
Donaci perciò il Tuo Spirito,
che diventi Egli stesso in noi
desiderio e fede,
speranza e umile amore.
Allora Ti cercheremo, Signore, nella notte,
vigileremo per Te in ogni tempo,
e i giorni della nostra vita mortale
diventeranno come splendida aurora,
in cui Tu verrai,
stella chiara del mattino,
per essere finalmente per noi
il Sole, che non conosce tramonto.
Amen. Alleluia!